

## L'angelo custode

In una fredda nottata novembrina un uomo si dirigeva verso casa dopo una passeggiata al chiaro di luna. Quella sera era tutto tranquillo, non passava nessuno per le strade di Roma quella notte. L'uomo si strinse nel cappotto per ripararsi dal freddo e all'improvviso sentì un urlo che gli fece accapponare la pelle. Era l'urlo di una donna acuto e straziante; subito l'uomo si precipitò nella direzione di quel suono terrificante e giunse davanti alla fontana di Trevi. L'acqua scorreva limpida e tranquilla e la superficie rifletteva la luce fioca dei lampioni. Tutto nella norma se non fosse stato per l'orribile scena che gli si parò di fronte. C'erano due persone, un uomo e una donna che lottavano ferocemente contro una decina di creature informi. Erano di diverse dimensioni, alcuni alti, altri bassi; la maggior parte era scheletrica ma qualcuno era talmente grasso da tenersi a malapena in piedi. Erano sporchi e maleodoranti. I vestiti stracciati lasciavano intravedere la pelle di un colore innaturale tendente al rosso con venature nere e verdi. Capelli folti e di vari colori. Il viso era l'unica parte dalle sembianze quasi normali e possedevano un fascino fuori dal normale. Era una bellezza da togliere il fiato ma allo stesso tempo ingannatrice, perché ti attirava verso quelle fauci demoniache. Erano sicuramente pericolosi eppure l'uomo provava un'attrazione inspiegabile verso le stesse creature che gli infliggevano tanto terrore. Questi continuavano ad avanzare verso quegli sciagurati che cercavano in tutti i modi di ripararsi da quelle braccia dotate di artigli affilati. Riuscirono per miracolo ad ucciderne un paio a testa con un'arma che l'uomo non riusciva a identificare. La donna a un tratto sollevò un medaglione gridando diretta al cielo parole incomprensibili. Tutto all'improvviso si fermò e calò un silenzio tombale. L'uomo si sentì pervaso da una calma innaturale, ogni paura, ogni pensiero svanirono sostituiti da una sensazione di pace e tranquillità mai provate prima. Una luce invase il cielo notturno e un vento caldo sferzò le foglie delle piante nei balconi delle case addormentate. Dal cielo scese una creatura incantevole con una veste bianca che arrivava alle caviglie, la pelle candida e perlacea, capelli rossi e ricci lunghi fino alle spalle, gli occhi azzurri e confortevoli. Aveva le mani con i palmi rivolti verso l'alto e le braccia protese verso il basso. Le ali grandi e bianchissime si muovevano appena per permettere all'angelo di scendere lentamente per poi atterrare con i piedi nudi sul freddo marmo della fontana. L'uomo non aveva parole o pensieri per descrivere le emozioni che la vista di quella creatura gli aveva suscitato ma di una cosa era sicuro: era salvo, da cosa non lo sapeva, forse da quei mostri o da qualsiasi altro pericolo; poco importava comunque, adesso c'era l'angelo a proteggerlo. A quell'apparizione gli esseri si ritrassero tutti contemporaneamente provando a scappare in tutte le direzioni ma l'angelo con un solo colpo di ali provocò una folata di vento talmente forte da sollevarli tutti e a farli precipitare subito dopo facendoli schiantare a terra. Non appena entrarono in contatto con il suolo si dissolsero in un miscuglio di polvere, zolfo e strilli assordanti. Qualche secondo dopo l'uomo venne risvegliato da quel beato torpore dal pianto di un neonato. Con un battito d'ali l'angelo raggiunse la bambina e la prese tra le braccia. Iniziò a cullarla dolcemente e ben presto riuscì a farla addormentare. Poi si avvicinò alla coppia che nel mentre si era accasciata ai piedi della fontana. Si chinò sulla donna che gli rivolse un sorriso allungando le mani tremanti verso il volto sereno della bimba, la accarezzò dolcemente e le mise al collo il medaglione; infine con le lacrime agli occhi schioccò l'ultimo bacio alla figlia e si riscosì inerme sul freddo marmo della piazza. L'angelo quindi appoggiò la mano prima sul petto di lei e poi sul petto di lui facendo fuoriuscire da esso una luce dorata che trasformò i corpi in tanti piccoli petali che vennero trasportati dal vento. A questo punto l'angelo spiccò il volo e scomparve nella notte. L'uomo così, confuso e stordito dalle forti emozioni, si avviò verso casa con la testa piena di domande senza risposta. L'angelo volava spedito con la bambina che dormiva tra le braccia e nel mentre pensava a quello che avrebbe detto una volta giunto a destinazione. Dopo un'oretta di volo atterrò dolcemente davanti a un'immensa villa. Entrò senza bussare e si ritrovò di fronte ad un uomo. Era alto, magro e dall'aspetto trasandato. Aveva capelli lunghi e crespi che gli scendevano fino alle spalle, profonde e scure occhiaie facevano risaltare quel poco di bianco che si nascondeva dietro il nero e il rosso dei suoi occhi. I vestiti rigorosamente neri ricadevano dolcemente sul corpo dell'uomo accentuando eccessivamente la sua magrezza. Con uno sguardo seccato osservò l'angelo e disse: "Non ti avevo certo invitato a venire qui,

Uriele”. Delicatamente l’angelo ripiegò le ali che fino a quel momento erano rimaste spiegate pronte al volo. Sorrise e mostrò la bambina al suo ospite sgarbato: “Ti ricordi di tua sorella, vero? Questa è Madda, tua nipote, rimarrà con te d’ora in poi”. L’uomo sgranò gli occhi e fece un passo indietro terrorizzato: “Assolutamente no! Non parlo con mia sorella da anni! Non sapevo nemmeno che avesse una figlia! Dille pure di riprendersela!”, disse furibondo puntando un dito contro l’angelo. Quest’ultimo sospirò guardando prima la bambina e poi l’uomo, che ora aveva incrociato le braccia al petto in segno di totale rifiuto: “E’ morta”, gli disse asciutto. L’uomo sobbalzò e un velo di dolore gli cinse gli occhi per un istante, poi provò a ricomporsi e a riprendere l’iniziale indifferenza, fallendo miseramente, a giudicare dallo sguardo di pietà di Uriele: “Viktor, tua sorella e suo marito sono morti sotto l’attacco di demoni orrendi. Ora Madda, tua nipote, è rimasta da sola e tu sei l’unico che può prendersi cura di lei e sviluppare le sue abilità. Non voltarle le spalle”. Viktor abbassò le braccia e iniziò a tremare; sua sorella era morta e lui si rifiutava di parlarle da anni, ora però c’era quella piccola versione di lei ... “D’accordo”, disse riscuotendosi dai suoi sensi di colpa: “Le insegnerò a difendersi e un giorno a dare la caccia ai demoni”. L’angelo sorrise felice e pose la bambina allo zio che la prese goffamente da sotto le ascelle. La teneva a debita distanza e la guardava incerto sul da farsi. La bambina lo fissò a lungo e poi scoppiò a ridere, era una risata cristallina di quelle che ti scaldano il cuore. Viktor rimase sorpreso. Perché quel piccolo esserino stava ridendo? “Le piaci”, disse Uriele divertito dall’espressione confusa dell’uomo: “Puoi prenderla in braccio sai, non morde”. Uriele si avvicinò e aiutò Viktor a far sdraiare la bambina tra le sue braccia. Sotto consiglio dell’angelo Viktor iniziò a dondolarsi dolcemente e ben presto la bimba chiuse gli occhi. Viktor osservò come la bambina aggrottava la fronte nel sonno, come apriva e chiudeva le piccole labbra rosa e se ne innamorò. Gli scappò un sorrisetto impercettibile che però non sfuggì a Uriele che gli mise una mano sulla spalla. Viktor si schiarì la voce e chiamò una cameriera a cui affidò la bambina. Poi tornò a guardare l’angelo che però non aveva più l’aspetto sereno con il quale era arrivato: “Non vorrei essere portatore di altre cattive notizie, ma c’è una cosa che devo dirti”. Viktor a queste parole si irrigidì, ormai conosceva benissimo questa premessa, c’erano guai in vista: “Parla”, disse rivolto all’angelo. Uriele si passò una mano fra i capelli cercando le parole giuste, poi parlò: “Questi demoni non potevano trovarsi in quel punto tutti insieme nello stesso momento. Sono troppo stupidi per organizzare un’imboscata”. Viktor si sentì ribollire il sangue nelle vene: “Quindi stai dicendo quello che penso!?” disse quasi urlando. Uriele con un tono piatto che contrastava quello rabbioso di Viktor, rispose: “Qualcuno li ha evocati e aizzati contro tua sorella”. Viktor non ci vide più dalla rabbia. Quale mostro voleva la morte di una donna tanto gentile? Lui si era allontanato per un motivo totalmente stupido, era un tale egoista. Ora la sua dolce sorella non c’era più e l’unica cosa che poteva fare era ingoiare l’amara pillola della sua morte. Lacrime di fuoco iniziarono a scorrere sulle sue guancie e a denti stretti chiese: “Chi è stato?”, Uriele gli rivolse uno sguardo amareggiato e gli disse: “Non penso tu voglia saperlo, posso occuparmene io”. Viktor scosse la testa e disse: “Era mia sorella. Voglio saperlo”. Uriele esitò ma alla fine rispose: “È stato Edoardo. Ti ha sentito più volte lamentarti di tua sorella e ha deciso di vendicarti, mi dispiace”. Per la terza volta quella sera Viktor si sentì mancare. Il suo migliore amico aveva ucciso sua sorella a causa sua. Se lui fosse stato meno invidioso ora Livia sarebbe ancora viva. Uriele aspettò che Viktor si riprendesse poi disse: “Le conosci le regole, che cosa vuoi fare?” Viktor con il cuore che gli doleva guardò l’angelo e disse: “Sarò io a vendicare mia sorella. Glielo devo”. Uriele alzò il braccio per fermarlo: “Se adesso te ne andrai i demoni verranno a finire il loro lavoro. Se vuoi vendicarla tu, accomodati pure ma non puoi lasciare qui Madda”. Viktor ci pensò un attimo e disse: “D’accordo, manderò Abrahel al posto mio. Lui saprà cosa fare”. Così fece e insieme alla piccola attese il ritorno del demone in biblioteca. Qualche ora dopo Abrahel gli comparve davanti e con la voce profonda disse: “Ho eseguito i suoi ordini padrone”. Viktor lo congedò e rimase da solo con la nipote e le sussurrò all’orecchio: “Ora tua mamma potrà riposare in pace. Ti proteggerò io adesso”. Lacrime calde gli scendevano lungo le guancie mentre con rammarico pensava a quanto aveva perso quella notte.